

4° Rapporto di ricerca Generazione Proteo

## I TALENTUOSI ACROBATI

### IN UN GIOCO DI EQUILIBRI SOPRA LA FOLLIA

#### Sintesi dei principali risultati

#### SCUOLA E UNIVERSITÀ

##### "Asilo Republic"

Nessun rimpianto, o quasi, per la scelta del percorso formativo intrapreso, tendenzialmente libera da specifiche suggestioni o condizionamenti, consapevole e guidata principalmente dalla passione. Se per circa la metà degli intervistati (46,9%), infatti, l'interesse per le materie di studio ha giocato un ruolo di primo piano nel processo decisionale di scelta della scuola da frequentare, il verdetto di tale decisione, a distanza di alcuni anni, appare positivo: il 38,3%, tornando indietro nel tempo, infatti, sceglierebbe ancora lo stesso indirizzo di studi e la stessa scuola. Non mancano, però, le risposte di quanti hanno visto disattese le proprie aspettative, e che individuano soprattutto nella scelta della scuola in quanto struttura, il maggior rimpianto. Pari infatti al 16,7% la percentuale dei giovani che, pur soddisfatti dell'indirizzo di studi appaiono delusi dalla struttura scolastica, al punto da non consigliarla, così come appare significativa la percentuale, pari a circa il 10%, di quanti bocciano *in toto* l'Istituto frequentato.

Valutazioni e opinioni positive anche per il provvedimento e strumento dell'alternanza scuola-lavoro che sta progressivamente ristrutturando il modello didattico delle scuole italiane fornendo ai giovani studenti una serie di competenze pratiche e necessarie per entrare nel mondo del lavoro, affiancando la formazione in aula all'esperienza "sul campo" di alcune aziende. Circa il 45% degli intervistati (44,7%), infatti, ritiene che l'alternanza scuola-lavoro sia un'opportunità per avvicinarsi al mondo del lavoro, mentre per il 19,8% si tratta di un'opportunità in grado di arricchire anche il percorso formativo sostenendo la teoria con la pratica. Decisamente non trascurabili però anche l'investimento e le aspettative dei giovani studenti nei confronti del percorso di orientamento universitario: pur infatti riconoscendo rilievo e valore alle attività di alternanza scuola-lavoro, infatti, il 15,7% ritiene che vada potenziato il programma di orientamento alla scelta universitaria, un'esigenza quest'ultima che si lega a doppio filo sia agli obiettivi del 59,5% degli intervistati che intendono proseguire il proprio percorso formativo iscrivendosi all'università dopo aver conseguito il diploma, sia alle aspettative dei genitori. Il 63,9% degli intervistati, infatti, sostiene che l'iscrizione all'università, al termine del percorso scolastico, viene caldeggiata dai propri genitori.

I giovani intervistati appaiono dividersi tra quanti hanno partecipato, in qualità di militanti, alle manifestazioni dello scorso autunno contro il provvedimento denominato "*La Buona Scuola*", perché non ne condividevano i contenuti, e tra quanti, invece, in preda ad un'indolenza reputazionale connessa alle manifestazioni di piazza, sono convinti che queste non rappresentino uno strumento di democrazia e dunque di cambiamento. Se i primi rappresentano il 28,4% degli intervistati, è invece pari al 20% la quota di coloro che dichiarano di non aver partecipato alle iniziative di protesta semplicemente perché convinti che le manifestazioni non servano a nulla.

Numerosi però appaiono anche i *non informati*, ovvero quel 25,6% che dichiara di non sapere cosa sia "*La Buona Scuola*".

## LAVORO

### *"E adesso che tocca a me"*

In linea con i risultati registrati negli anni scorsi, anche in questa 4<sup>o</sup> edizione della ricerca l'impossibilità di realizzare i propri sogni svetta sulla piramide delle paure dei giovani intervistati con il 29,3% delle segnalazioni, accentuandone il divario non solo con il dato relativo allo scorso anno (24,8%) ma anche con il secondo aspetto maggiormente segnalato anche in questa edizione, la disoccupazione. Quest'ultima, infatti, preoccupa il 24% degli intervistati, facendo registrare uno scarto di 5,3 punti percentuali rispetto al dato relativo all'impossibilità di realizzare i propri sogni, a fronte di una differenza pari a 1,4 punti percentuali fatta registrare lo scorso anno.

I sogni, dunque, si riappropriano prepotentemente dell'esistenza dei più giovani duellando però costantemente con la realtà e soprattutto con le difficoltà del mercato del lavoro che esaltano non soltanto la paura della disoccupazione ma anche quella di una retribuzione insufficiente per vivere, segnalata dal 15,6% degli intervistati.

La paura per il proprio futuro lavorativo si incontra e allo stesso tempo si scontra con lo slancio produttivo e creativo che caratterizza i giovani intervistati, incapaci e riluttanti ad essere ingabbiati nelle strette maglie del famigerato *posto fisso*. A fronte, infatti, del 10,2% che aspira ad un lavoro da dipendente, il 34% vorrebbe in futuro divenire un libero professionista mentre gli aspiranti imprenditori rappresentano il 22,1% del campione, in netto aumento rispetto allo scorso anno quando i giovani che dichiaravano di voler avviare una propria attività rappresentavano il 14,2% del totale.

Una generazione che rifiuta di ricercare nella cornice della stabilità e della sicurezza del posto fisso la propria realizzazione professionale preferendone, invece, quella più dinamica e audace dell'attività in proprio, nella quale si inseguono principalmente - così come registrato nella passata edizione della ricerca - i sogni di un guadagno elevato (24,3%) e quello di svolgere un lavoro in totale autonomia senza essere alle dipendenze di qualcuno (20,5%). Ben il 56,8% (a fronte del 44% registrato lo scorso anno) dei giovani aspiranti imprenditori, però, avvierebbe all'estero la propria attività, perché in cerca di un Paese più all'avanguardia (32%) o perché non intravede alcuna ripresa per un'Italia in crisi economica (26,4%).

## MODELLI CULTURALI

### *"Vita spericolata"*

Complessivamente il 76,1% (a fronte del 72,4% fatto registrare nella passata edizione della ricerca) sostiene il concetto tradizionale di famiglia: nel dettaglio, il 26,6% e il 49,5% degli intervistati si ritiene rispettivamente "abbastanza" e "molto" d'accordo con l'affermazione *"La famiglia è l'unione di un uomo e di una donna sposati (con eventuali figli)"*.

Il complessivo 74,7% dei giovani intervistati, però, estende la nozione di famiglia anche a coppie non sposate ritenendosi "abbastanza" (41,1%) e "molto" (33,6%) d'accordo con l'affermazione *"La famiglia è l'unione di un uomo e di una donna anche non sposati (con eventuali figli)"*.

Più critico, al punto da spaccare il campione, il parere sulle unioni di persone dello stesso sesso, e sulla loro possibilità di adottare dei figli, nonostante prevalga un giudizio complessivamente positivo. Il 52,7% (in linea con quanto registrato lo scorso anno) degli intervistati afferma di essere "abbastanza" (29,1%) e "molto" (23,6%) d'accordo sul concetto di famiglia come unione di persone dello stesso sesso, mentre il complessivo 62,1% ne sostiene l'unione con rito civile dichiarandosi "abbastanza" (26,6%) e "molto" d'accordo (35,5%). Tale percentuale invece scende al 32,7%

tra coloro che sostengono il matrimonio religioso tra persone dello stesso sesso, quasi a voler tratteggiare un linea di demarcazione tra i diritti civili e la religione, i cui valori e precetti si vogliono mantenere ben saldi.

Il giudizio sulla possibilità per le coppie omosessuali di adottare dei figli appare ancora una volta dividere il campione di intervistati: se, infatti, il 59,1% infatti si ritiene "per nulla" (40,3%) o "poco" (18,8%) d'accordo circa la possibilità per le coppie omosessuali di adottare dei figli, mentre il complessivo 58,3% nega il riconoscimento della *stepchild adoption* anche alle coppie dello stesso sesso.

Chiamati a rispondere ed esprimere un giudizio su alcuni dei temi riguardanti la vita umana e la sua tutela, tematiche che peraltro negli ultimi anni sono stati oggetto di controversie nel dibattito pubblico e nelle azioni legislative, i giovani intervistati, anche in questa edizione della ricerca così come in quella passata, se da un lato sembrano abbracciare ed appoggiare alcune delle conquiste della biomedicina e alcune sanzioni penali, dall'altro disapprovano talune tecniche mediche, frutto peraltro di battaglie della società moderna. Il complessivo 87,3% dichiara di essere favorevole al trapianto d'organi ("molto" e "abbastanza" d'accordo rispettivamente nel 65,5% e nel 21,8% delle risposte), il 71,5% dichiara di essere "molto" (43,6%) e "abbastanza" (27,9%) d'accordo con l'utilizzo delle cellule staminali, mentre il complessivo 44,5% condivide la pratica della fecondazione eterologa, sebbene appare non trascurabile la percentuale, pari al 13,3%, di coloro che ignorano cosa sia. Il complessivo 79,6% è favorevole invece all'ergastolo ("molto" e "abbastanza" d'accordo rispettivamente il 58,2% e il 21,4%).

Giudizi più critici, invece, per l'aborto che raccoglie i pareri sfavorevoli del 60,8% che si dichiara "per niente" (36,3%) e "poco" (24,5%) d'accordo. Pari al 38,6% la percentuale dei giovani favorevoli "abbastanza" (16,1%) e "molto" (22,5%) alla pena di morte.

Il campione appare spaccarsi, infine, tra quanti si dichiarano *pro* (rispettivamente "abbastanza" 27% e "molto" 18,9%) e *contro* (rispettivamente "per niente" 17,8% e "poco" 24,2%) l'eutanasia.

## MEDIA

### "Siamo solo noi"

L'attendibilità delle notizie non passa per i media tecnologici, ma dai mezzi di comunicazione tradizionali. La conferma viene, ancora una volta, dalle risposte dei giovani intervistati e in particolare dal complessivo 51,6% che indica la televisione quale garante dell'affidabilità delle notizie, e nello specifico i telegiornali, nel 36,1% delle risposte, e i programmi televisivi di approfondimento, nel 15,5%. Giornali e riviste vengono invece indicati quali veicoli di notizie attendibili dal 18,7% del campione.

Dopo la sua massiva penetrazione, il social network Facebook appare gradualmente allontanarsi dalla vita e dalle modalità comunicative dei più giovani. Ben il 43,5% degli intervistati, infatti, dichiara di utilizzare Facebook in misura inferiore rispetto al passato, soprattutto perché questo risulta ormai noioso (30%), o perché, essendosi ampliato e diversificato il ventaglio di social media a disposizione, se ne privilegia l'utilizzo di altri (21,7%). Significativa però appare anche la percentuale di coloro che, attenti alla propria vita privata, limitano l'utilizzo di Facebook al fine di salvaguardarla o perché disinteressati alla vita privata dei propri contatti (21,3%).

Lo streaming e il download sono principalmente utilizzati dai giovani intervistati soprattutto per guardare film (87,9%), per ascoltare musica (87%) e, in misura inferiore, per guardare serie tv (69,6%). Più basse, seppur significative, le percentuali di coloro che utilizzano i servizi di streaming e download per guardare eventi musicali (36,5%), documentari (21,5%) o ancora partite di calcio (32,1%).

Per ciò che attiene nello specifico alla visione di film e serie tv, tra i servizi di streaming e download maggiormente utilizzati dai più giovani prevale il *social* Youtube (88,2%). Sorprende invece il dato relativo allo streaming sui canali *non ufficiali* (68,6%) che rivela un pubblico di giovani non particolarmente inclini allo streaming illegale, preferendo invece altre piattaforme, seppure queste siano meno utilizzate e meno note rispetto al più famoso Youtube, quali Sky On Line (30,9%), MyMovies (27,6%) e il più recente Netflix che, benchè sconosciuto ancora al 22,9% degli studenti, è entrato nel catalogo di servizi di visione di film e serie tv del 21,7% degli intervistati.

Oltre la metà del campione, infine, dichiara di utilizzare lo streaming delle reti televisive (quali Rai.tv, Mediaset.tv, ecc.).

## POLITICA

### "Buoni o cattivi"

Sfiducia e difficoltà a individuare modelli e forti personalità da seguire appaiono le principali motivazioni alla base della distanza dei giovani dalla politica, rispettivamente per il 21,5% e per il 18,1% delle risposte del complessivo 67,8% di coloro che hanno dichiarato di essere "poco" (49,8%) o "per nulla" (18%) interessati alla politica.

D'altra parte il termometro dei sentimenti suscitati dall'attuale classe politica segnala senza indugio il suo cattivo stato di salute attraverso una successione di emozioni negative tra le quali emergono con forza la vergogna (18,4%), la sfiducia (17,5%), il disprezzo (15,6%) e la preoccupazione (11,9%).

Ancora, lo scollamento dal sistema della politica è evidente anche sul piano della percezione: la parola "politica" viene infatti principalmente associata alla *corruzione*, aspetto che riceve il 20,6% delle segnalazioni, seguito da quello relativo al *potere* indicato invece dal 14,7% degli intervistati. Solo il 6,6% dei giovani indica invece la parola *democrazia*, così come appare marginale anche la percentuale, pari al 4,3%, di coloro che individuano nei partiti politici l'immediata associazione con la parola "politica", dati questi ultimi che impongono una riflessione profonda non solo sull'attuale classe politica ma anche e soprattutto sull'intero sistema di rappresentanza.

Giovani, dunque, delusi e che vedono disattese le personali aspettative sul sistema della politica ma anche sui suoi rappresentanti: ancora la corruzione viene indicata quale aspetto caratterizzante un cattivo politico, con ben il 23% delle segnalazioni, mentre il 18,3% ritiene che dalla lista di coloro che fanno buona politica debbano essere esclusi coloro che sperperano soldi pubblici, insieme a coloro che non tutelano tutti i cittadini, aspetto quest'ultimo indicato dal 14,8% del campione.

La richiesta dei giovani intervistati giunge, dunque, non inaspettata: ben il 35,7% auspica una classe politica che sia prima di ogni cosa onesta, mentre il 23,4% richiede vicinanza alle esigenze dei cittadini; attributi questi che, più di altri – quali la competenza indicata dal 10,1% degli intervistati – tratteggiano, secondo gli intervistati, una buona classe politica.

Chiamati ad esprimere la propria fiducia su una scala da 1 a 10 nei confronti di alcune Istituzioni presenti nel nostro Paese, i giovani intervistati esprimono giudizi medi di fiducia di gran lunga più bassi rispetto a quelli registrati nelle passate edizioni della ricerca. A ricevere il minor numero di consensi, e dunque un livello di fiducia molto basso, sono proprio le Istituzioni politiche e di rappresentanza, primi tra tutti i Partiti Politici che ricevono un punteggio medio pari a 3,3 (contro il 4,8 del 2015). A breve distanza, in questa scala crescente dei valori di fiducia, il Parlamento Italiano con un giudizio medio di 3,4 (a fronte di un giudizio medio pari a 5 registrato lo scorso anno), il Presidente del

Consiglio con una valutazione di 3,7 (contro il 5,9 del 2015), il Presidente della Repubblica e i Sindacati che si aggiudicano entrambi un punteggio di 4,4 (rispetto rispettivamente al 6,5 e al 6,6 dello scorso anno).

Ancora ampiamente al di sotto della sufficienza troviamo la Chiesa con un giudizio medio pari a 4,9 (contro il 6,6 del 2015) e ancora la Magistratura con un voto medio di 5,3, la Banca Centrale Europea con un livello di fiducia pari a 5,4 e gli organi di informazione che raccolgono un punteggio di 5,8. Giudizi ben al di sotto di quelli espressi lo scorso anno, quelli relativi alle Forze dell'Ordine, quali la Polizia di Stato (5,6 contro il 7,4 del 2015), i Carabinieri (5,9 a fronte dell'8,4 dello scorso anno) e la Guardia di Finanza (5,9 contro l'8,3 del 2015). L'Unione Europea, che lo scorso anno faceva registrare un livello medio di fiducia pari a 7,9, quest'anno riceve invece un voto di 5,7.

L'unico a raccogliere un giudizio di fiducia elevato è invece Papa Francesco, con una valutazione pari a 7,1, anche se in diminuzione rispetto allo scorso anno, quando il punteggio era pari a 9.

Il complessivo 62% si considera *cittadino europeo* ("abbastanza" e "molto" rispettivamente nel 49,2% e nel 12,5% delle risposte), espressione che il 35,7% degli intervistati identifica con la costruzione di una cultura condivisa e il 21,6% con una comune visione politica ed economica. Tuttavia il campione appare spaccarsi circa la convenienza dell'appartenenza dell'Italia all'Unione europea e sull'opportunità di sviluppo economico e delle nostre imprese derivante dall'adesione all'UE. Il complessivo 52%, infatti, si ritiene "abbastanza" (42,6%) e "molto" (9,4%) d'accordo che per l'Italia l'appartenenza all'Unione europea sia un vantaggio, contro un complessivo 54,7% che invece ne dissente. Ancora, il 50% degli intervistati si ritiene "per nulla" (12,8%) e "poco" (37,2%) d'accordo sull'opportunità di crescita e sviluppo offerta dall'Unione europea alle nostre imprese (a fronte del 47,5% di chi si dichiara invece favorevole); il complessivo 55,7% si dichiara "abbastanza" (45,7%) e "molto" (10%) d'accordo sulla necessità di far parte dell'UE per la crescita economica del nostro Paese (contro il complessivo 41,9% che afferma di essere "per nulla" e "poco" d'accordo), mentre il 73,1% si dichiara "per nulla" (25,9%) e "poco" (47,2%) d'accordo con l'affermazione *La politica italiana ha migliorato lo standard di vita degli italiani*. Ben l'81,1% degli intervistati, infine, ritiene che l'Italia non abbia un *peso* notevole nelle decisioni politiche dell'Unione europea ("per nulla" e "poco" d'accordo rispettivamente nel 29,2% e nel 51,9%), mentre il complessivo 70,1% è convinto che solo i Paesi più forti, quali Germania e Francia, riescono a trarre vantaggio dall'Unione europea ("abbastanza" e "molto" d'accordo rispettivamente il 43,6% e il 26,5%).

## CYBERBULLISMO E BULLISMO

### "Ogni volta"

Il fenomeno del cyberbullismo appare sempre più diffuso. La conferma arriva dall'aumento, rispetto alla passata edizione della ricerca, del numero di giovani che dichiarano di essere stati vittima di minacce e offese in Rete. Complessivamente il 44,8% dei giovani intervistati, a fronte del 31,5% registrato lo scorso anno, infatti, dichiara di aver ricevuto messaggi o di aver letto informazioni false sul proprio conto ("qualche volta" e "spesso" rispettivamente il 39,2% e il 5,6%), mentre il 40,7% ammette di aver ricevuto "qualche volta" (37,3%) e "spesso" (3,4%) messaggi, foto o video offensivi (a fronte del 23,3% del 2015). Preoccupante appare ancora il dato relativo alle offese ricevute mediante il social network Ask.Fm, noto per la sua modalità anonima di interazione: il complessivo 30,2% degli intervistati (a fronte del 22,1% dello scorso anno) ha ricevuto offese anonime proprio sul social network, il 24,2% "qualche volta" e il 6% spesso. Il 20,2%, invece, dichiara di essere stato vittima di status denigratori e/o offensivi (il 16,5% "qualche volta" e il 3,7% "spesso"). Ancora, il complessivo 18,1% ha ricevuto messaggi, foto o video minacciosi.

C'è anche chi però si è reso protagonista di atti di cyberbullismo come il complessivo 33,3% (contro il 20,1% dello scorso anno) di coloro che hanno utilizzato la Rete per inviare messaggi, foto o video offensivi nei confronti di qualcuno ("qualche volta" e "spesso" rispettivamente il 25,2% e l'8,1%) e il 20,3% (a fronte del 16,5% del 2015) che ha invece utilizzato Ask.Fm per offendere gli amici ("qualche volta" e "spesso" rispettivamente il 16,2% e il 4,1%).

Appaiono alte anche le percentuali di giovani intervistati che hanno dichiarato di essersi resi protagonisti di episodi di bullismo nei confronti di alcuni dei propri coetanei al di fuori della realtà virtuale, e nello specifico di insulti ripetuti (28,4%), esclusione e isolamento (21,8%), telefonate o messaggi sgradevoli (21,7%), diffusione di messaggi, e-mail e biglietti privati (21,2%), umiliazioni di fronte ad altre persone (21,1%), o ancora diffusione di false notizie (17,2%), furto di oggetti o denaro (13,3%), minacce (13,2%), violenza fisica (12,9%), diffusione di foto o video compromettenti (12,7%) e pubblicazione di status denigratori e/o offensivi (12,4%).

Elevate, anche se in misura inferiore rispetto allo scorso anno, anche le percentuali di intervistati vittime di bullismo da parte dei propri coetanei, una violenza più spesso psicologica che fisica che si consuma, il più delle volte, proprio all'interno delle strutture scolastiche (50,3%): ben il 34,1% dichiara di essere stato vittima di diffusione di false notizie sul proprio conto (rispetto al 47,2% dello scorso anno), il 29,4% di insulti ripetuti (40,3% nel 2015), il 29,1% di telefonate o messaggi sgradevoli (lo scorso anno tale percentuale era pari al 39,8%), il 28,1% di esclusione e isolamento. Ancora, il 25,1% ha subito umiliazioni di fronte ad altre persone (contro il 35,8% dello scorso anno), il 20,9% il furto di oggetti o denaro. Preoccupa anche l'8,9% di giovani intervistati che ammettono di essere stati oggetto di diffusione di foto o video compromettenti, così come il 5,7% che invece denuncia di aver subito molestie sessuali.

L'aspetto fisico risulta l'elemento maggiormente discriminante negli episodi di violenza, fisica o psicologica, subita; il 32,4%, infatti, dichiara di essere stato vittima di insulti e violenza per il proprio aspetto fisico.

La volontà di combattere il fenomeno proviene dalle Istituzioni – con la discussione in Aula Parlamentare di specifici provvedimenti di contrasto al cyberbullismo e al bullismo – ma anche e soprattutto dagli stessi giovani che reclamano innanzitutto a gran voce l'introduzione del reato penale. Questo infatti uno dei provvedimenti al momento in discussione in Camera dei Deputati e che riceve una decisa approvazione da parte del complessivo 78,3% del campione che si dichiarano "abbastanza" (43,7%) e "molto" (34,6%) d'accordo.

Ben l'87,4% degli intervistati, inoltre, si ritiene d'accordo con l'obbligo per il Dirigente scolastico di denunciare all'Autorità giudiziaria i casi più gravi di bullismo ("abbastanza" e "molto" d'accordo rispettivamente nel 27,6% e nel 59,8% delle risposte), mentre il complessivo 87,1% si dichiara "abbastanza" (30,3%) e "molto" (56,8%) d'accordo con l'obbligo per il bullo di riparare i danni arrecati alla struttura scolastica a causa del suo comportamento violento.

Ancora, il complessivo 78,7% concorda sulla realizzazione di specifici percorsi di riabilitazione per i bulli di età inferiore ai 14 anni, mentre il 75,2% è d'accordo sulla reclusione in carcere da 6 a 4 mesi per coloro che, con atti di bullismo, causano nella vittima il timore per la propria incolumità.

A destare perplessità nei giovani intervistati, invece, una delle disposizioni che prevede il sequestro di smartphone, pc e altri dispositivi per i bulli di età compresa tra i 14 e i 18 anni, che raccoglie i favori del complessivo 54,9% degli intervistati che si dichiarano "abbastanza" e "molto" d'accordo rispettivamente nel 29,7% e nel 25,2% delle risposte. Appare però certamente non trascurabile la percentuale, pari al 42,1%, di coloro che invece sono "per nulla" (14,9%) e "poco" (27,2%) d'accordo.

Il 22,2% decide di confidare i soprusi subiti ai propri genitori, il 21,3% ai propri amici e l'11,2% ai propri compagni di scuola, ma c'è anche una percentuale significativa, pari al 19,6%, che sceglie invece il silenzio.

Preoccupa però anche una tendenza – che i dati contribuiscono a mettere in evidenza – alla sdrammatizzazione del fenomeno, delle offese e delle violenze subite, da parte di quei genitori e di quegli insegnanti ai quali le giovani vittime si sono rivolte cercando conforto, sostegno e aiuto: ben il 20,1% degli intervistati ha infatti dichiarato che la reazione di genitori o insegnanti è stata quella di non dare peso alle offese e/o alle violenze subite, mentre più bassa appare la percentuale, pari al 17,1%, di coloro che sono stati da questi ascoltati e rassicurati.

Nel 22,2% dei casi, le vittime, la famiglia o gli insegnanti si sono rivolti alle Forze dell'Ordine denunciandone i soprusi.

## TERRORISMO

### "Gli spari sopra"

Le risposte dei giovani intervistati evidenziano una netta e chiara percezione del pericolo legato al terrorismo islamico. Per ben il 73,8% dei rispondenti (in leggero aumento rispetto alla scorsa edizione della ricerca quando tale percentuale era pari al 70%), infatti, è reale il pericolo di attacchi terroristici da parte dei fondamentalisti islamici nel nostro Paese, a fronte dell'8,7% che, al contrario, non ne percepisce la minaccia. Il 15,2%, invece, non sa esprimersi al riguardo.

I giovani italiani attribuiscono ad aspetti ideologico-religiosi, e quindi all'identificazione estrema con la religione islamica, la motivazione principale che spinge i cosiddetti *Foreign Fighters* ad arruolarsi nelle milizie dell'ISIS, indicata dal 17,8% degli intervistati. Il 15,3% del campione invece motiva tali scelte estreme come forma di ribellione al "modello" Occidente o addirittura come azione per dare un senso alla propria esistenza, così come suggerito dal 14,3% degli intervistati.

Il 13,5% vede invece nel consistente ingaggio economico la motivazione che spinge un giovane occidentale ad arruolarsi con l'ISIS, mentre significativa appare la percentuale, pari al 18,5% di coloro che dichiarano di non conoscere il significato del termine.

Chiamati invece a individuare le ragioni alla base degli atti terroristici dell'ISIS nei confronti dei Paesi occidentali, il 23,4% indica la sete di potere come principale motivazione, il 22,9%, invece il fondamentalismo religioso. Ma c'è anche chi riconosce nella guerra dell'ISIS contro l'Occidente l'obiettivo di impiantare un nuovo modello per le generazioni future (15,6%) o ancora la forte contrapposizione al modello occidentale (12,2%).

I giovani intervistati, alla luce dei più recenti attacchi dello Stato Islamico in Europa, individuano e sostengono, una linea dura che lascia pochissimo spazio alla diplomazia e al dialogo. Secondo il 29,7% del campione, infatti, gli Stati occidentali, per tentare di contrastare le azioni dell'ISIS dovrebbero innanzitutto rafforzare i controlli alle frontiere, mentre il 14,1% auspica la chiusura totale delle stesse. C'è chi assume posizioni più decise e dai toni di gran lunga più aspri, come il 16,7% che esorta l'espulsione di tutti gli immigrati irregolari e il 13,4% che vorrebbe addirittura un'azione militare bombardando le postazioni dell'ISIS. Solo il 7% dei giovani intervistati propende per l'avvio di un dialogo costruttivo con l'ISIS.

D'altra parte, i recenti attacchi terroristici in Europa sembrano aver modificato in maniera significativa le abitudini dei giovani intervistati, limitandone in qualche modo le libertà. Ben il 24,7% infatti dichiara di evitare o di aver ridotto i viaggi all'estero e il 21,7% di evitare o aver ridotto quelli in aereo. La paura generata dagli ultimi attentati da parte dell'ISIS inoltre ha modificato le abitudini di frequentazione dei luoghi affollati, quali ristoranti, concerti e musei per il 12,7% del campione. Preoccupante anche la quota, pari al 13,6%, di studenti che ha rinunciato alla consueta gita

scolastica, mentre più bassa appare la percentuale di coloro che invece evitano o riducono l'utilizzo dei mezzi di trasporto perché preoccupati di eventuali attacchi terroristici anche nel nostro Paese (11,6%).

## IMMIGRAZIONE

### *"Nessun pericolo... per te"*

In un clima di preoccupazione e di paura che da più parti istiga a sentimenti di odio e repulsione nei confronti degli immigrati, gli intervistati sembrano invece mantenere saldi alcuni valori fondamentali che regolano i rapporti umani. Se, infatti, ben il 29% riconosce nell'integrazione culturale una fonte di arricchimento culturale e sociale, per il 23,5% è la solidarietà il sentimento prevalente nei confronti degli immigrati, una percentuale, quest'ultima che stacca in maniera decisa chi dichiara di provare pietà (15,1%), indifferenza (12,2%) o ancora diffidenza (9,5%), paura (8,3%) e odio (3,9%).

I giovani intervistati, appaiono anche in questa edizione della ricerca (così come avvenuto lo scorso anno) lontani da alcuni luoghi comuni. Il complessivo 60,1% si dichiara "per nulla" (29,9%) e "poco" (30,2%) d'accordo con l'affermazione *"Beneficiano di più diritti rispetto agli italiani"*, nonostante il campione esprima pareri contrastanti sull'affermazione *"Vengono mantenuti dallo Stato italiano senza far niente"* che raccoglie i pareri contrari del complessivo 49,7% ("per nulla" e "poco" d'accordo con l'affermazione rispettivamente il 18,8% e il 30,9%) ma anche quelli favorevoli del 46,9%. Quasi il 60% si dichiara "per nulla" (24,9%) e "poco" (35%) d'accordo con l'affermazione *"Tolgono il lavoro agli italiani"*, (percentuale leggermente più alta rispetto a quella dello scorso anno, pari al 57,9%). Ancora, il 54,5% si ritiene "per niente" (17,2%) e "poco" (37,3%) d'accordo con l'affermazione *"Favoriscono la circolazione delle malattie"*, mentre il complessivo 57,2% si dice "per nulla" (18,5%) e "poco" (38,7%) d'accordo con il pregiudizio che vuole gli immigrati come portatori di una cultura violenta e criminale, non avvertendone la minaccia per l'ordine pubblico e la sicurezza del nostro Paese.

Benchè convinti che si tratti di persone coraggiose che hanno lasciato la propria terra in cerca di fortuna ("abbastanza" e "molto" d'accordo rispettivamente nel 37% e nel 18,7% delle risposte), e che siano costretti a scappare dal proprio Paese perché non hanno scelta ("abbastanza" e "molto" d'accordo il complessivo 70,2%), il complessivo 77,2% è però consapevole che in Italia si continuo più immigrati di quelli che il nostro Paese è in grado di ospitare ("abbastanza" e "molto" d'accordo rispettivamente il 35,7% e il 41,5%) e che sia necessario aiutarli nel loro Paese di provenienza, opinione quest'ultima condivisa dal complessivo 64% di coloro che si dichiarano "abbastanza" (42,7%) e "molto" (21,3%) d'accordo. Complessivamente l'80,1% condivide "per nulla" (46,4%) e "poco" (33,7%) l'affermazione *Rappresentano una nuova classe imprenditoriale*, mentre solo il 22,8% degli intervistati condivide "abbastanza" (17,2%) e "molto" (5,6%) l'opinione che vede gli immigrati come un'opportunità di crescita economica per il nostro Paese.



## TECNOLOGIE

### *"Rewind"*

Giovani avventurosi, aperti alle novità ma pur sempre attenti e consapevoli dei rischi quando si parla e si utilizzano le nuove tecnologie. Se infatti il 7,1% degli intervistati dichiara di conoscere e utilizzare il nuovo protocollo di navigazione anonima Tor (The Onion Router) che non pochi problemi pone a causa della difficile tracciabilità delle attività (soprattutto illecite) degli utenti nella Rete, il complessivo 77,7% è consapevole dei rischi derivanti dall'utilizzo di Internet mediante dispositivi mobili, al punto che il 42,1% di questi ultimi protegge il proprio smartphone con un antivirus e che il 35,6% giudica l'accesso tramite dispositivo rischioso quanto quello attraverso il pc di casa.

Allo stesso modo, se è vero che il 58,8% dichiara di utilizzare una rete wi-fi aperta per sfruttarne la connettività a fine di risparmiare il traffico del proprio abbonamento, il 23,6% è attento a non accedere ad account social e di posta elettronica. Il muro della privacy però viene infranto dagli stessi intervistati: il complessivo 28,6% infatti dichiara di aver spiato un amico mediante uno strumento tecnologico, quale pc, tablet o smartphone, chi una sola volta (5,9%), chi qualche volta (16%) e chi invece spesso (6,7%). Preoccupante appare la percentuale, pari al 24,5% di chi dichiara di aver utilizzato giochi online ("spesso" e "qualche volta" rispettivamente il 7,5% e il 17%) e chi invece ammette di aver acquistato sostanze stupefacenti online. Il complessivo 7,7% degli intervistati dichiara, infatti, di essere ricorso alla Rete per l'acquisto di sostanza stupefacenti (il 4,3% "qualche volta" e il 3,4% "spesso"), anche se emerge con forza una consapevolezza diffusa circa tale attività, ritenuta rischiosa dal 45,4%.

## CHIESA E RELIGIONE

### *"Portatemi Dio"*

Cresciuti in contesti caratterizzati da un'educazione religiosa prevalentemente cattolica (84%), alla religione i giovani intervistati assegnano ancora attributi e prerogative che in qualche modo ancorano i giovani a una dimensione spirituale, quale parte integrante della propria esistenza. La religione, infatti, rappresenta principalmente una forma di sostegno e protezione per affrontare le difficoltà per il 17,2% del campione, mentre per il 12,6% essa diventa necessaria per dare un senso alla propria esistenza. Pari invece al 14,1% la percentuale di quanti individuano nella religione la causa di guerre e conflitti e al 13,8% di chi riconosce nella religione una tradizione culturale familiare.

Giacchè investita dalla maggioranza degli intervistati di tali e nobili virtù, non sorprende che il 35,1% condanni gli scandali che coinvolgono la Chiesa allo stesso modo di quelli politici perché giudicati entrambi il riflesso di una società che ha perso i suoi valori, nonostante il complessivo 26,5% si dimostri maggiormente indignato invece proprio dagli scandali religiosi, il 13,9% perché ritiene che la Chiesa stia perdendo il proprio ruolo di guida spirituale, il 12,6% perché la Chiesa professa e si fa portatrice dei più alti principi e valori dell'umanità.

Ancora, oltre la metà del campione (54,5%) si ritiene favorevole all'insegnamento della religione cattolica a scuola: nello specifico, il 27,8% giudica fondamentale l'insegnamento della religione prevalente nel nostro Paese mentre il 26,7% la reputa un'opportunità per confrontarsi anche su temi di attualità. Ciononostante, circa la metà degli intervistati (49,2%) per il futuro non intende imporre alcun insegnamento religioso, lasciando che siano loro, una volta adulti, a decidere quale religione seguire, a fronte del 37,8% di chi invece intende indirizzarli verso la propria religione.